

IL FINALE DI PARTITA



■ Il Consiglio centrale islamico svizzero è stato fondato il 25 ottobre 2009 da alcuni convertiti all'Islam durante la campagna per il referendum sull'edificazione dei minareti in Svizzera. Il popolo elvetico disse

no con il 57.5% dei voti perché temeva la possibile «balcanizzazione» del territorio elvetico visto il concreto pericolo che venissero costruiti ovunque minareti, simbolo di conquista islamica. Esempi classici in Kosovo o Albania che ad oggi non sono ancora il modello culturale di riferimento con buona pace del presidente del Partito socialista Christian Levrat che dalle colonne della *SonntagsZeitung* ci regala una delle sue perle: «Dobbiamo interrogarci su un islam svizzero». Grazie presidente questa ci mancava, le faremo sapere. Il tempo ha mostrato quanto fosse lungimirante la decisione popolare dell'epoca che venne criticata anche dalla chiesa cattolica, oggi in preda al «giustificazionismo». Il caso di Lugano è interessante: c'è un signore che si definisce «imam» che invita i musulmani «ad andare nelle chiese per esprimere solidarietà» e c'è anche un Vescovo che con gioia accoglie questo invito. Stimato Mons. Vescovo, mi permetta un modesto consiglio; nel caso vi incontraste in uno di questi bellissimi momenti provi a chiedere a questo volenteroso imam qualche dettaglio relativo all'incontro dell'8 novembre 2015 a Friburgo al quale ha partecipato. Si faccia raccontare cosa disse in quella data quel «simpaticone» di Hani Ramadani (imam fratello di Tariq) sull'Occidente, sul ruolo della donna e sull'islam «religione di pace» anche in Svizzera. Tornando alla votazione del 2009 per i partiti politici di mezza Europa fu «un

atto gravissimo» e persino Amnesty International si disse «costernata per un divieto totale che rappresenta una violazione della libertà di religione ed è incompatibile con le convenzioni internazionali firmate dalla Confederazione». Il proliferare nel nostro Paese di moschee e centri culturali islamici finanziati in maniera alquanto «sulfurea» da Arabia Saudita, Qatar e Turchia senza contare il via via ad oggi fuori controllo di sedicenti imam di estrazione wahabita-salafita, dimostrano che il popolo svizzero fece la cosa giusta. Il fondatore di questo sedicente «Consiglio centrale islamico» è un barbuto cittadino svizzero che ha abbracciato tempo fa la dottrina islamista-salafita che è molto attivo sui media dove difende il «jihad» nella maniera classica. Costui ha riunito attorno a se altri convertiti (e non) di vario genere e anche qualcuno con qualche piccolo problema giudiziario in merito a certe «gustose» passioni private, ma per carità «de gustibus». Come si mantenga lo «sceicco», così si fa chiamare nelle sue «tournées» sulle televisioni del Golfo dove non si fa alcun problema a dipingere il nostro Paese come «islamo-fobo» e molto altro, è un mistero. Stessa cosa sul finanziamento della sua organizzazione che recentemente ha ammesso di avere problemi economici. Ma chi ha pagato le manifestazioni del 1° maggio scorso a Berna e Zurigo dal surreale titolo «Islam in Peace»? Chi ha pagato i biglietti aerei e le ospitalità per gli imam salafiti giunti da varie parti del mondo? Chi ha pagato le fatture della società di comunicazione con sede a Londra? Chi paga le attività quotidiane, i viaggi, le auto e le guardie del corpo? Sono domande lecite in un Paese dove non essendoci la sharia, un cittadino che paga le tasse può porsi. Qualche dubbio potrebbe venire in mente anche alle nostre autorità fiscali? Ad oggi il contributo del CCIS è il seguente; costi per sorvegliarne le attività visto il

proselitismo islamista-salafita, costi per verificarne le frequentazioni con personaggi provenienti da mezzo mondo, costi per le vicende processuali e legali di almeno due dei suoi membri e non parliamo di multe per divieto di sosta. Ci sono poi gli inviti a violare le leggi del nostro paese e per farlo invitano in Ticino anche eccentrici cittadini stranieri che ci spiegano come dovremmo comportarci. Altri costi per sorvegliare che durante queste carnevalate a qualche cittadino non girino legittimante i «santissimi». In tutto questo «caravanserraglio» c'è anche spazio per le donne come la convertita Nora Illi «responsabile delle tematiche femminili» dell'organizzazione (è una delle mogli dell'appassionato di «gusti forti»); «La poligamia fa parte dell'Islam e offre diversi vantaggi. Basta guardarsi in giro: tante persone hanno un amante, tanti matrimoni finiscono a pezzi. L'islam, con la poligamia, offre la soluzione». Il Consiglio centrale islamico è anche in prima linea insieme alla «gioventù socialista» contro la nuova legge sui nostri servizi segreti, strano vero? E che dire dei comunisti ticinesi pro Erdogan? Povero Gramsci se sapesse. Il CCIS che non condivide le leggi e la democrazia di questo Paese e che predilige le leggi islamiche, rappresenta l'1% degli svizzeri di religione musulmana (circa 400.000). Considerato il costo a carico della Confederazione per seguirne le attività sperando che nessuno degli aderenti benefici di aiuti sociali come pare, è giunta l'ora di abbassare il sipario. Chi non riesce più a vivere in Svizzera perché il credo wahabita-salafita non è (ancora) religione di Stato ha come sola alternativa il trasferimento in luoghi dove si sta benissimo, tanto sole, bel mare, tanti burka e tante belle moschee dove pregare tutto il giorno. Quindi buon viaggio di sola andata.

* presidente dell'Associazione degli amici delle forze di polizia svizzere